

Alla Sala Orfeo
del Teatro dell'Orologio

I principi che eravamo

Ha il sapore
sincero di una
favola antica e
la forza evoca-
tiva del più in-
timo dei viaggi
lo spettacolo "I
Principi che
eravamo", in scena alla Sala Orfeo del Teatro dell'Orologio fino al 1° aprile.



Il testo inedito di Francesco Piotti, autore anche della regia, è liberamente ispirato a "Il piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry.

È uno spettacolo dal ritmo scorrevole e veloce, che si inoltra tra le righe di un capolavoro amatissimo della letteratura con equilibrata modestia e un raro rispetto, senza ansie di stravolgere le originali atmosfere in nome di vuote presunzioni intellettuali.

Chi ha già letto "Il piccolo Principe" lo rivive in una cornice nuova, ma priva di sofisticazioni. Chi non lo conosce si lascia prendere per mano in un viaggio scenico che - attraverso proiezioni digitali - valorizza la dimensione visiva di un testo dove le immagini si moltiplicano attraverso le singole fantasie. Romantico e fedele allo spirito dell'opera, ma innovativo nella forma, "I Principi che eravamo" rende contemporanea la tradizione. Non è poco.

Ma c'è un altro merito da attribuire a questo allestimento, generosamente interpretato da Michele Balducci, Antonio Calamonic, Enrica Nizi e Letizia Letza: l'aver scelto una chiave che rende la messinscena fruibile sia a un pubblico adulto sia a uno molto più giovane.

La platea dei bambini, in religioso silenzio, ascolta rapita le peripezie di un giovane Principe che scopre la vita e ne assapora i valori attraverso la cura e la dedizione che si devono all'Amore. I grandi si commuovono perché conoscono le crisi, gli sforzi che questa ricerca e questa amorevole attenzione richiedono. Come in un sogno, tutto ha inizio in una quotidianità fatta di numeri, conti, frenesie. Siamo in uno studio finanziario e c'è un giovane, forse alle prime armi con un lavoro che sembra promettergli ben poche emozioni. Seduto alla sua scrivania vede trascorrere i giorni sotto il ritmo incalzante di calcolatrici e pile di scartoffie e pratiche da adempiere. Poi, all'improvviso, cala la notte e con essa inizia un viaggio immaginario che terminerà con una rosa, magicamente comparsa in un vaso. E' la rosa del piccolo Principe. Un fiore delicato eppure forte della sua unicità che, ancora una volta, ci ricorda come "l'essenziale sia invisibile agli occhi".

"L'ho immaginato come un viaggio interiore, un'avventura immaginifica alla riscoperta di sé", spiega Piotti. "Quando da piccolo, come molti, leggevo l'opera di Saint-Exupéry - continua - era difficile non stare dalla parte di quel ragazzino biondo. Oggi mi chiedo cosa sia rimasto di quei valori nella società contemporanea, sull'orlo della bancarotta fraudolenta. Il Piccolo Principe dovrebbe tornare come gemma che opera dall'interno, per distruggere quelle corazze che il sistema del cinismo ha inalato spacciandole per elisir di successo e benessere".

"La narrazione - continua - si poggia su due pilastri apparentemente contrapposti che convivono come anime diverse di una stessa persona: la tecnologia e l'artigianato, la scenografia virtuale e il teatro di strada".

ANNALISA VENDITTI

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

Specchio Romano

sbogno Romano

Meraviglie della calligrafia araba ai Mercati di Traiano

Quando l'alfabeto si trasforma in arte

Le lettere dell'alfabeto arabo, eleganti e sinuose, diventano forme d'arte indipendenti e originali nella mostra "Riflessioni dal Cielo, Meditazioni in Terra: Arte Moderna Calligrafica del Mondo Arabo", fino al 10 giugno al Museo dei Fori Imperiali dei Mercati di Traiano, per concessione del direttore dell'Ambasciata di Giordania, della Fondazione Roma Mediterraneo e della Camera di Commercio Italo-Araba che hanno colto e realizzato il desiderio della Principessa giordana Wijdan Al Hashemi.

In esposizione i capolavori della collezione permanente della Jordan National Gallery of Fine Arts: 75 opere di 57 artisti - di cui 10 formati in Italia - provenienti da 18 paesi, arabi ma non solo, per comunicare al visitatore l'unicità di uno stile artistico profondamente radicato nella storia culturale araba, adattato però al presente con l'utilizzo di tecniche e materiali attuali. Le opere esposte possono essere classificate come arte contemporanea, ma le loro origini risalgono a quindici secoli fa, quando la scrittura araba diventò una forma artistica autonoma, con regole proprie, classificazioni e varianti. Sarà possibile ammirare la bellezza sincretica delle lettere e della scrittura araba, segni grafici che fluiscono dall'esterno verso il cuore, snodandosi da destra verso sinistra.

La mostra, posta sotto il patrocinio di Sua Maestà la Regina Rania Al Abdullah di Giordania, è promossa da Roma Capitale, Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico - Sovrintendenza ai Beni Culturali e vuole presentare al pubblico europeo una scuola artistica sorta nel mondo arabo dal proprio substrato culturale ed intellettuale.

I servizi museali sono di Zetema Progetto Cultura.



Il segreto della Scuola Calligrafica

La Scuola Calligrafica si basa sull'uso dell'alfabeto arabo e veniva usata nei manoscritti miniati di argomento profano, per ornare edifici, religiosi e non, per decorare oggetti in vetro, ceramica, metallo e legno, gioielli e infinite altre superfici. Nel corso del suo sviluppo subì numerosi cambiamenti assumendo molteplici forme decorative, fino a diventare uno dei tre principali elementi ornamentali dello stile arabesco, insieme a quello vegetale e quello geometrico. Per informazioni sulla mostra, telefonare al numero 060608 (tutti i giorni dalle ore 9.00 alle 21.00), oppure collegarsi ai siti internet www.mercatiditraiano.it e www.zetema.it

La prima artista araba a svolgere ricerche sul rapporto fra epigrafia araba e arte astratta occidentale fu Madiha Omar (1908 - 2005). Per lei ogni lettera conteneva un suo individuale significato intrinseco. A metà degli anni '50, altri artisti arabi si resero conto del valore della calligrafia nell'arte plastica e cominciarono ad inserire lettere dell'alfabeto nelle loro opere. All'inizio degli anni '60 il movimento calligrafico aveva acquisito un certo slancio, raggiungendo il massimo negli anni '80, grazie ad artisti che avevano scoperto nella calligrafia un mezzo

per affermare la propria identità e verificare la propria ingegnosità artistica in maniera creativa del tutto personale e molto distante dalle tradizioni occidentali. Due i temi affrontati dalla Scuola Calligrafica Araba: Sacro, con soggetti di natura religiosa che comunicano un messaggio spirituale o morale tramite citazioni e Profano, di natura squisitamente laica. Tre sono invece gli stili riscontrabili. Il primo è la Calligrafia pura: sono raffigurati solo lettere, ognuna delle quali ha un suo significato anche se isolata. C'è poi la

Calligrafia astratta nella quale l'artista manipola l'aspetto estetico visivo della lettera araba, sottraendo ai caratteri sia la forma sia il significato. Infine ci sono le Combinazioni calligrafiche, dove calligrafia ed altri elementi si mescolano per creare un'opera d'arte: la scrittura araba forma parte della composizione, mentre il resto è costituito o da figure pittoriche e figurative o da simboli espressivi.

"In un mondo che si sta arrendendo alla globalizzazione, la diversità sembra indietreggiare dinanzi alla fusione culturale", spiega la Principessa Wijdan bint Fawaz Al Hashemi, Presidente della Royal Society of Fine Arts "Prendiamo gli aeroporti, ad esempio. Dal punto di vista architettonico, sembrano per la maggior parte copie che si scostano solo lievemente dall'originale". "Questo esempio vale anche per molti altri aspetti della cultura del XXI secolo: centri commerciali, supermercati, edifici residenziali per il ceto medio-basso, scuole, atenei, banche, campus e così via. Il nostro mondo sta rapidamente diventando un unico grande villaggio dove ci si può sentire a casa ovunque ci si trovi, tutti uniti dalle noiose ripetizioni visive dell'ambiente che ci circonda.

Ciò nondimeno, l'arte - che, sia essa sonora o visiva - unisce i popoli ed è ancora l'essenza stessa dell'individualità e della diversità culturale", continua la Principessa. "Ne è un esempio questa mostra, che presenta al visitatore l'unicità di uno stile artistico profondamente radicato nella storia culturale araba ma adattato al presente, utilizzando tecniche e materiali di oggi".

VENDITTI2002@INWIND.IT
CINZIADALMASO@YAHOO.IT

Riunione dell'Associazione Mazziniana

Proposte e progetti nel segno dell'integrazione e dell'impegno civile

Si è svolta presso la sede della Federazione Nazionale della Stampa - in Corso Vittorio Emanuele II - la riunione della Sezione romana dell'Associazione Mazziniana, presieduta da Massimo Scioscioli.

"Quest'anno vogliamo riflettere sull'integrazione degli stranieri", ha detto Scioscioli. "Non solo dobbiamo dare loro un lavoro, rispettandone l'integrità: dobbiamo fare in modo che la nostra costituzione diventi la loro". Per questo l'Associazione il prossimo 16 aprile premierà la scuola pubblica

media Nazario Sauro, che ha allievi di ben 45 diverse nazionalità. Nella stessa occasione, un riconoscimento speciale andrà al comune di Amatrice, città di origine di Anastasia Nobili Nassi, una caduta civile della difesa della Repubblica Romana del 1849, che dimostra quanto feroci siano stati i bombardamenti dell'armata francese del generale Oudinot su Roma.

Sarà anche assegnata una targa d'argento a Rosetta Stame, presidente dell'Associazione famigliari vittime delle Fosse

Ardeatine.

"Il pensiero di Mazzini - ha ricordato Scioscioli - è vasto e attuale e apre su molti temi di carattere generale, dalla democrazia odierna ai problemi dell'Europa o al federalismo". La grandezza del pensiero mazziniano è stata rievocata da Giancarlo Tartaglia, direttore della Federazione Nazionale della Stampa.

Durante la riunione i soci hanno presentato varie proposte per la futura attività dell'Associazione e hanno valutato la possibilità di isti-



tuire un premio per gli studenti che si vorranno cimentare in riflessioni letterarie o artistiche sulla figura di Giuseppe Mazzini.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT